

UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE

CONGRESSO ORDINARIO DI ANCONA
6-7-8 OTTOBRE 2006

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLE CAMERE PENALI ITALIANE

Il Consiglio delle Camere Penali italiane insediato con l'elezione dell'Ufficio di Presidenza del 19 novembre 2005 si è riunito, da quella data, in dieci occasioni (Consigli del 16 e 17 dicembre, 16 e 17 gennaio 2005 e del 27 gennaio, 4 marzo, 22 aprile, 13 maggio, 18 giugno, 23 settembre 2006).

L'esordio dell'attività del nuovo Consiglio ha preso le mosse dalla consapevolezza che la consistenza numerica dell'organo ne determina talvolta una difficoltà operativa e l'inadeguatezza a far fronte in maniera efficace ai propri compiti statutari.

Dopo la predisposizione di un questionario inviato a tutte le Camere Penali italiane, il tentativo di sviluppare l'attività istituzionale del Consiglio è passato attraverso l'indizione di riunioni nello spazio di due giornate consecutive ovvero, quando si è mantenuta la tradizionale convocazione del sabato mattina, mediante il prolungamento del dibattito oltre il consueto orario delle 13.

Non c'è dubbio che la nuova organizzazione dei lavori del Consiglio abbia determinato sensibili progressi, pur non risolvendo completamente le questioni di funzionalità.

In larga parte, infatti, si tratta di problemi di carattere obbiettivo ove si consideri la difficoltà di convocare frequentemente i Presidenti delle oltre cento camere penali italiane, di approfondire discussioni su tematiche di carattere generale, di "seguire" -nei limiti del possibile- l'attualità politica e, infine, di affiancare o magari tentare di precedere, nei limiti statutari, l'attività della Giunta dell'Unione.

Non c'è dubbio che, quantomeno in astratto, un organo più snello (che sia cioè numericamente meno consistente) potrebbe fare fronte meglio alla necessità di adottare indicazioni tempestive e di interloquire più agevolmente in ordine alle tematiche che l'attualità politica impone.

Un organo siffatto perderebbe certamente, tuttavia, quei connotati di rappresentatività e di vicinanza vertice/base che lo contraddistinguono grazie alla presenza di tutte le camere penali territoriali (anche se ancora troppe tra queste ultime risultano sistematicamente assenti dalla vita del Consiglio).

Esaurita questa premessa, si può affermare che l'operatività del Consiglio nel corso dell'ultimo anno sia stata più che soddisfacente.

E' possibile ripercorrere il lavoro svolto attraverso l'analisi di tre direttrici d'intervento, già sopra accennate: **l'approfondimento di singole questioni di rilievo** per fornire alla Giunta ed all'Unione un'efficace strumento di conoscenza delle opinioni della "base"; **l'intervento su questioni di attualità**, in modo da far pervenire alla Giunta indicazioni o riflessioni per un'azione immediata; **un intervento autonomo "a tutela" delle camere penali territoriali** che lo hanno richiesto allorché si è reso necessario adottare iniziative di protesta o di sostegno nell'ambito delle realtà locali.

Iniziando da quest'ultimo versante, va con giusto orgoglio rivendicata l'efficacia e la tempestività dell'azione del Consiglio in difesa delle camere territoriali.

Tra gli interventi più significativi va ricordato quello (già intrapreso dal precedente Consiglio di concerto con la Giunta) a sostegno della Camera Penale della Basilicata in relazione ai gravissimi episodi seguiti all'inopinato ed illegittimo arresto del Presidente Piervito Bardi.

Le deliberazioni assunte e l'intervento dell'Ufficio di Presidenza in un'importante assemblea tenutasi nel marzo scorso a Potenza hanno contraddistinto l'azione del Consiglio nell'ottica di un'attività finalizzata alla tutela delle camere penali territoriali.

Non meno rilevante l'intervento immediato (grazie anche ad una convocazione rapidissima quanto efficace) operato in relazione alla situazione verificatasi a Napoli la scorsa primavera, che ha posto in pericolo i fondamenti stessi della libertà ed autonomia della giurisdizione in quella città. In tale contesto il Consiglio ha partecipato, il 13 maggio, alla manifestazione nazionale indetta dall'UCPI e dalla Camera Penale di Napoli.

Da segnalare, infine, su questo tema, gli interventi a tutela dei colleghi di Gela e della Puglia, quasi a rimarcare la solidarietà delle camere penali di tutta Italia ad un'avvocatura che opera con grande coraggio in situazioni estreme e di grande isolamento (delibere nn. 2 e 3/2006).

Sul versante dei temi di “respiro” generale, l'impegno del Consiglio, sebbene condizionato dalle difficoltà di riunioni forse troppo brevi e dilazionate nel tempo, non è stato indifferente, anche se qualcosa, purtroppo, è rimasta in sospeso.

Il lavoro svolto, tuttavia, merita una certa attenzione.

Nel corso del 2006 il Consiglio ha anzitutto concentrato in modo assolutamente preminente la propria attenzione sulla questione degli Albi di Specialità, con una riunione monotematica svoltasi a Firenze nel gennaio scorso (del resto proprio la camera penale di Firenze aveva realizzato il primo convegno su tale materia).

La discussione e l'elaborazione del Consiglio hanno scontato la obbiettiva difficoltà del tema e la quantità delle variabili ad esso sottese (essendo il medesimo tema strettamente connesso con le questioni dell'accesso alla professione, della difesa d'ufficio, dell'Università, della deontologia, delle disposizioni sovranazionali *etc.*).

Resta il fatto che, sotto il profilo dello stimolo e della elaborazione, il dibattito e il contributo delle singole camere penali non è stato affatto indifferente.

Nel giro di pochi mesi (da gennaio a giugno 2006) si è affrontata una discussione di carattere generale, si sono raccolti i documenti e le riflessioni di numerose camere penali, si è svolto un importante convegno di sintesi a Torino grazie al contributo della camera penale del Piemonte e della Valle d'Aosta.

In particolare, un apprezzamento non rituale deve rivolgersi alla Commissione consiliare in tema di accesso e specialità presieduta dal Collega Di Francia (Bologna) e composta, in rappresentanza delle camere penali di appartenenza, dagli avvocati Olivieri (Piemonte e Valle d'Aosta), Morrone (Padova), Chiezzi (Montepulciano), Zilletti (Firenze), S. Trombetti (Bologna), Stolfi (Trento) e Dominici (Roma).

Il lavoro svolto dalla commissione e l'elaborato redatto, sia pure in forma problematica e connotato dai diversi punti di vista espressi, ha rappresentato un passaggio essenziale del lavoro dell'intera Unione delle Camere Penali e sebbene alcuni aspetti siano stati oggetto di riflessione critica nel corso del convegno di Torino, si tratta di un contributo fondamentale per gli sviluppi futuri ormai indifferibili.

Moltissimo rimane ancora da fare, e soprattutto è necessario pervenire ad una sintesi delle varie prospettive espresse, a volte contrastanti tra loro: è però certo che, oggi, vi è un cospicuo materiale per una elaborazione in termini relativamente brevi.

Si ritiene infatti che il materiale raccolto e le riflessioni svolte in questi mesi saranno utili per il lavoro a venire, la cui assoluta urgenza, peraltro, appare evidentissima in considerazione del fatto che qualcosa sta muovendosi nell'ambito delle proposte di riforma dell'ordinamento professionale.

Proprio per tale ragione, in virtù della centralità dell'argomento, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio ha predisposto -grazie all'impegno del vicepresidente Giorgi e della dr.ssa Rosalia Russo- un CD ROM monotematico sull'accesso alla professione ed sulla "specialità" che sarà distribuito al Congresso e che contiene tutto quanto disponibile, fuori e dentro l'UCPI, su tali temi (documenti delle camere penali; proposte; riflessioni *etc.*)

Ulteriore oggetto di riflessione è stata la tematica delle indagini difensive e delle possibili modifiche alle regole deontologiche elaborate dall'Unione in materia.

Su tale ultimo punto, purtroppo, è mancata la conclusione del lavoro intrapreso nel corso dell'anno (si sarebbe dovuto procedere alle votazioni delle possibili modifiche nel corso del Consiglio del 23 settembre scorso, ma le questioni sulla legge "Bersani" hanno assorbito l'intero dibattito).

Resta però il fatto che la discussione in Consiglio è stata, in questi mesi, quanto mai appassionata e competente, con interventi di grandissimo spessore da parte di tutti i Presidenti, anche ad illustrazione delle varie proposte elaborate.

Rispetto alle regole deontologiche, dunque, le modifiche proposte e la discussione delle camere penali (rinvenibili nei vari verbali del Consiglio in distribuzione al Congresso) vengono lasciate "in eredità" al successivo Consiglio

delle Camere Penali, con il rammarico di non avere completato il lavoro ma con la consapevolezza di essere quasi pronti per una sintesi definitiva.

Può dirsi comunque, riassumendo le modifiche proposte, che la più significativa sembra essere quella che esplicita più chiaramente l'obbligo, da parte del difensore che investiga, di raccogliere anche gli elementi sfavorevoli al proprio cliente (salva ovviamente la facoltà di non produrli in sede processuale) e che prevede come obbligo deontologico quello di procedere in ogni caso a registrazione delle dichiarazioni assunte in sede d'indagine difensiva.

In ordine a tali questioni, uno dei momenti di maggior rilievo della discussione in Consiglio è stato quello relativo alla qualità di pubblico ufficiale o meno dell'avvocato che svolga attività di indagine difensiva, con particolare riferimento al momento della verbalizzazione delle dichiarazioni assunte.

Il dibattito ha preso le mosse, come si ricorderà, dalla nota questione del legale torinese condannato (ormai definitivamente) per falsità ideologica avendo asseritamente omesso di verbalizzare circostanze sfavorevoli al proprio assistito.

E' noto che il Consiglio si è diviso sull'iniziativa di proporre l'elaborazione di una fattispecie incriminatrice destinata a sanzionare il legale resosi responsabile di questi comportamenti senza però rendere applicabili disposizioni che implicino la sua qualità di pubblico ufficiale (come l'art. 479 c.p.). Quest'ultima qualifica, infatti, viene ritenuta giustamente pericolosa nell'ambito dell'assetto professionale e nel contesto dei principi generali che lo governano.

Non è questa la sede per ripercorrere i termini del dibattito (rintracciabili comunque nei verbali del consiglio): resta il fatto che, dopo quella discussione, è intervenuta la decisione delle Sezioni Unite (e da pochi giorni è stata depositata la motivazione della sentenza) che ha ritenuto applicabile l'art. 479 c.p. al difensore che proceda a verbalizzazione in sede d'indagine difensiva, e questo imporrà indubbiamente delle riflessioni future sul punto da parte dell'avvocatura penale.

Ulteriori riflessioni il Consiglio ha prodotto in tema di magistratura onoraria, e non v'è dubbio che anche questo tema dovrà essere al centro del dibattito dei prossimi mesi.

Con riguardo al terzo versante (quello dell'attualità politica e degli stimoli alla Giunta dell'UCPI), si ritiene che il Consiglio si sia mosso con sufficiente efficacia.

In qualche caso, le camere penali hanno posto un problema di tempestività delle convocazioni, specie in relazione ad un'ipotizzata necessità di riunire il Consiglio prima delle più importanti decisioni della Giunta.

Si tratta di un'esigenza indubbiamente apprezzabile, che non è tuttavia sempre perseguibile con facilità, sia a causa dei tempi tecnici di convocazione del Consiglio, sia in ragione del fatto che l'attualità prevede frequentemente la successione di evenienze rilevanti che non sempre consente di comprendere quale sia il "momento importante" in cui convocare il Consiglio.

Esempio tipico è la "vicenda Bersani", nell'ambito della quale non si è riusciti a riunire il Consiglio nei primi giorni di settembre, ma la cui convocazione successiva, nel corso del Congresso Forense, ha comunque consentito di disporre di informazioni aggiuntive per approvare la delibera (6/2006) del 23 settembre scorso.

Resta il fatto che il Consiglio (e questo va a merito, ovviamente, delle singole camere penali) è riuscito spesso a riunirsi in tempi rapidissimi e, talvolta, con successo: si pensi alla convocazione urgentissima del dicembre scorso a difesa dei principi della *c.d. legge Pecorella* (con la trasmissione in diretta radiofonica dei lavori consiliari grazie a *Radio Radicale*) a sostegno delle iniziative della Giunta, coronate peraltro da successo.

Analogamente, è stato tempestivo l'intervento realizzato a Torino nel giugno scorso, a difesa della pur minimale "riforma Castelli", per denunciare alla pubblica opinione il disegno di restaurazione annidato nel tentativo di sospendere tutti gli aspetti della riforma stessa ed in particolare quello relativo alla *c.d. distinzione delle funzioni*. Si tratta di una decisione che è ancor oggi al centro dell'attualità politica, se è vero che con la delibera (la n. 6/2006) del 23 settembre scorso il Consiglio ha chiamato l'avvocatura a mobilitarsi accanto alla Giunta in difesa dei principi del giusto processo e se è vero che la Giunta ha deliberato un'astensione dalle udienze (proprio richiamando precedenti indicazioni del Consiglio) per i prossimi giorni.

L'intervento consiliare sulla "questione Bersani" è ancor oggi troppo recente perché possa essere oggetto di ricognizioni e riflessioni approfondite: certo è che, ancora una volta, il Consiglio ha segnalato la necessità di distinguere l'azione dell'avvocatura penale da quella, troppo spesso improvvida, del resto dell'avvocatura associata, e di connotare il dissenso alla legge Bersani attraverso quelli che sono i punti di effettivo rilievo per un'avvocatura –come quella penale– che si è sempre distinta per il disinteresse verso le impostazioni corporative e per l'attenzione, viceversa, ai temi di carattere liberale e democratico della difesa dei diritti civili, delle garanzie costituzionali, delle libertà dei cittadini.

*** **

Per concludere la ricognizione dell'attività svolta, un ultimo aspetto, istituzionale, curato dal Consiglio, è stato quello relativo alla verifica della operatività delle Camere Penali esistenti sul territorio. Grazie al prezioso lavoro della Commissione coordinata dal Presidente della Camera Penale di Catania, Carmelo Peluso, si è finalmente riusciti a dare corso, con il dovuto rigore, ad una ricognizione delle camere penali da troppo tempo assenti dalla vita dell'UCPI, raggiungendo peraltro il risultato di consentire a molte di esse di recuperare il rapporto con l'Unione da tempo interrotto e determinando soltanto in qualche caso la cancellazione di alcune associazioni territoriali non più operanti.

*** **

Prima di chiudere, mi sembra doveroso ed importante segnalare l'ambito dei rapporti intercorsi tra il Consiglio, ed in particolare l'Ufficio di Presidenza, e il Presidente e la Giunta dell'Unione.

Gli stessi si sono articolati nei binari previsti dallo Statuto, attraverso uno scambio dialettico continuo che ha consentito al Consiglio di svolgere i propri compiti istituzionali (anche, se necessario, di critica e di stimolo) in una situazione di perfetta correttezza ed armonia di cui mi piace dare, in questa sede, atto.

Presidente dell'Unione e Giunta hanno frequentemente modulato le loro decisioni dopo avere vagliato, e comunque chiesto di conoscere, l'orientamento del Consiglio anche quando avrebbero potuto, ai sensi dello Statuto, decidere autonomamente, ed anche per questa sensibilità, oggi, li ringrazio.

*** **

In conclusione, non spetta al relatore andare oltre le valutazioni che sopra si sono sinteticamente accennate.

Rimane il rammarico per quel che non si è riusciti a fare, ma anche la soddisfazione di avere apportato un contributo alla vita dell'Unione in un momento assai difficile.

Un lavoro che, molto sinceramente, comunque lo si valuti, non sarebbe stato possibile senza la passione, la lealtà e l'intelligenza di Lodovica Giorgi e Renzo Inghilleri e di tutti i Presidenti delle nostre camere penali, anche e soprattutto quando ci hanno criticato.

A loro va il mio ringraziamento e l'affetto per avere contribuito ad una esperienza importante e rilevante anche per il suo aspetto umano e per la conoscenza che mi ha dato delle varie realtà dell'avvocatura penale italiana.

Resta comunque, alla fine, l'auspicio che un po' di quel che si è fatto possa agevolare il lavoro di chi verrà dopo di noi.

Ancona, 7 ottobre 2006

Renato Borzone